

Alla Fenice di Venezia una edizione «ricostruita» dell'opera di Alban Berg allestita da Marini e Crisman

Splendida la protagonista Ann Panagoulas e applausi per tutti, nonostante i numerosi posti vuoti

# Lulu, acrobazie mortali

Dopo la chiusura per restauri, il bellissimo teatro veneziano della Fenice si è riaperto con una eccellente edizione della *Lulu* di Alban Berg. Il prezioso allestimento di Marini e Crisman ricrea, anche negli inserti filmati, il clima degli anni Venti. Ann Panagoulas si impone nei panni dell'ambigua e cangiante protagonista. Efficace direzione di Yoram David. Pubblico scarso ma successo caldissimo.

**RUBENS TEDESCHI**

VENEZIA. Proprio alla Fenice, nel lontano 1949, abbiamo incontrato la prima *Lulu* italiana. La sala era stracolma di pubblico, di critici, di musicisti accorsi per l'avvenimento. Tutti entusiasti, salvo Dallapiccola - rappresentante della dodecafonia in Italia - che denunciava a gran voce le «infedeltà» esecutive. Ora tutto è diverso: i posti vuoti sono numerosi e aumentano nel corso della serata; in compenso l'opera si è allungata di un'ora, grazie alla ricostruzione del terzo atto che l'improvvisa morte di Alban Berg, nel 1935,

lasciò parzialmente privo di orchestrazione. L'aggiunta non è da poco: ci restituisce il lavoro come Berg l'aveva ideato, ma accresce la fatica degli ascoltatori legati alla tradizione. *Lulu*, in effetti, è tutt'altro che un'opera tradizionale. Non lo era neppure il *Wozzeck* con cui il musicista compì, nel 1922, la sua prima rivoluzione musicale. Ma nel *Wozzeck* lo spettatore è aiutato dalla fulminea successione degli avvenimenti tragici. *Lulu* è diversa: più sottile e più tortuosa. Chi è in effetti questa protagonista

fatale? La vediamo passare da un uomo all'altro provocandone la rovina. Il marito muore trovandola tra le braccia di un pittore; il pittore si taglia la gola scoprendola amante del ricco Dottor Schön; il dottor Schön lo uccide lei con cinque colpi di pistola dopo averlo tradito col figlio Alwa. E ancora: l'atleta, lo studente, lo stesso Alwa, la Contessa che l'accompagna tra il carcere, l'ospedale e la prostituzione. Estrema decadenza troncata dal coltello del milico Jack lo squartatore. Candida e perversa, *Lulu* distrugge i suoi amanti ma ne è distrutta a sua volta, vittima di un mondo corrotto dove tutti, imprigionati come le belve del circo, si azzannano l'un l'altro. Per ciò, mentre la parabola del soldato Wozzeck precipita fulminea, quella di *Lulu* si avvolge con serpentina ambiguità che deve venir spiegata, illustrata, commentata. Si parla moltissimo in quest'opera e l'ascoltatore, specialmente se ignora il tedesco, è sommerso

dal diluvio delle parole cantate, recitate, gridate su una trama orchestrale dove le melodie sono del pari frantumate e legate da nassi, ardui da cogliere all'incasso. L'esecuzione della Fenice, per fortuna, aiuta a far chiarezza. L'allestimento di Giorgio Marini e Lauro Crisman parte, ovviamente, dal circo: un grande tendone bianco si apre e si chiude sugli ambienti in continua trasformazione, mentre oggetti e personaggi scorrono su un tappeto mobile. Siamo nel mondo tedesco del 1920-30, tra prospettive geometriche e calchi neoclassici, in un clima di decadenza carico di simboli e di complacimenti estetizzanti. Il regista e lo scenografo lo ricreano con eleganza squisita tra citazioni di Fabst (nel bell'inserto filmato), dei surrealisti e dell'eredità floreale. Una cornice persino troppo raffinata per una società che sta precipitando dalla follia della guerra in quella del nazismo.

Questo rovinoso precipitare appare ben chiaro nelle voci e negli strumenti che, sotto la guida di Yoram David, riescono a darci il senso della rottura degli elementi del melodramma, esplosi e ricaduti in un disegno tanto rigoroso quanto enigmatico. L'eruzione mette a dura prova tanto l'orchestra quanto le voci sospinte a imprese terrificanti. Qui è superiore ad ogni elogio la protagonista - la grecoamericana Ann Panagoulas che ricrea, visivamente e musicalmente, la cangiante personalità di *Lulu*, nelle sue trasformazioni da animale selvaggio a creatura fatale e sofisticata, disperatamente bella - una bellezza che si esprime nel canto - pur nell'estrema abiezione. Accanto a lei una costellazione di artisti, sovente in vesti diverse. Brent Ellis è il dottor Schön, il borghese moralmente e fisicamente distrutto, ed è anche il sanguinario Jack. Harry McCauley è il debole e disperato Alwa spinto nel fango da *Lulu*

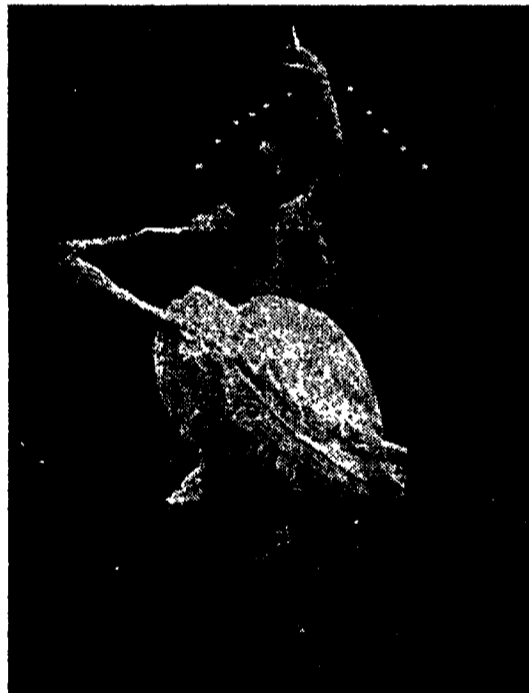


Una scena della «Lulu» in scena alla Fenice di Venezia

e spinto da Berg oltre i limiti tenonli. Carlos Feller veste i panni del vecchio Schigolch che, dopo aver lanciato la ragazza nella sua carriera, le resta a suo modo fedele. Anne Howells è la Contessa fedele sino alla morte. E ancora: Robin Leggate (pittore e negro), Roderick Kennedy (domatore e

atleta) Nicoletta Curiel, Sergio Bertocchi, Giovanni Antonini, Alfredo Giacomotti e tanti altri che completano l'ottima compagnia. Tutti, come s'è detto, meritatamente applauditi con entusiasmo almeno da quelli che han retto sino al termine della splendida serata.

## La stagione del balletto a Roma Alla ricerca della danza



Stefania Minardo in «Graduation Ball» al Brancaccio

**ROSSELLA BATTISTI**

ROMA. Ci voleva una buona stella per rischiarare le sorti della danza all'Opera: un'etere luminosa come Elisabetta Terabust, che quest'anno ha accettato la direzione del corpo di ballo, affiancandola alla stretta supervisione della scuola di danza. E la fisionomia di un nuovo corso è già apparsa chiarin quest'apertura di stagione al Brancaccio con un trittico meditato di balletti. Spaziate via le prime file di posti, il «ridotto» dell'Opera ha finalmente messo da parte nastri registrati e gracchianti per far posto a un'orchestra dal vivo. Forse poco «affiatata» o dallo smalto pallido, ma pur sempre elemento fondamentale per rendere dignitoso un allestimento del massimo ente lirico della capitale. Quanto alla scelta del programma, è un segreto piacere leggere fra le pieghe dei tre titoli proposti, una logica estetica e non la solita sovrapposizione frettolosa che ha finora caratterizzato i cartelloni danzereschi. Dietro *Ricerca a nove movimenti* la capolina l'estro fluido di Amedeo Amodio, direttore dell'Atterballetto e legato a filo doppio con la Terabust, che ha danzato come protagonista delle sue coreografie più importanti e che è riuscita a strapparci la promessa di interessarsi da vicino ai suoi pupilli «in carriera». Lo stile neo-classico, sincopato di modernismi di Amodio si modella a fatica sul corpo di ballo acrobatico dei danzatori dell'Opera, ma i ragazzi raccolgono la sfida con grinta, serrando gli ordini balanchiniani, quasi un ricercare

volenteroso della loro stessa nuova identità. Fra di loro spicca già Antonella Boni, puntuale e rilassata accanto a Raffaele Paganini, felicemente rientrato nei ranghi del corpo di ballo come ospite, dopo il «tra-dimento» televisivo di qualche mese fa. Dalla coralità di *Ricerca a nove movimenti*, le atmosfere del Brancaccio si sono fatte più intime in *Three Preludes* di Ben Stevenson. Anche qui Elisabetta puntava sicura: da un lato con la scelta di un coreografo raffinato e a lei ben noto per aver militato a lungo nella sua area d'influenza al London Festival Ballet (ora ribattezzato New English Ballet); dall'altro evidenziando la maturazione tecnica di Lucia Colognato. Seguita da un coretto Alexander Sombart (appena un po' in penombra), la Colognato è stata interprete nitidissima dei tre preludi, preferendo un tono cool. Quasi un distacco della memoria dalle immagini di un incontro d'amore... alla sbarra, durante una classe di danza. Chiusura del programma in gioiosità con *Graduation Ball*, un delizioso lavoro del '40 di David Lichine. Rimodellato da David Long sulle misure del Brancaccio, questo «ballo dei cadetti» non ha perso nulla della sua grazia sull'onda spumeggiante delle musiche di Johann Strauss Jr. Catturando nei suoi incanti *fin de siècle*, le interpretazioni dei ballerini: fra il timido e il baldanzoso i ragazzi-cadetti, maliziosamente naïves le ragazze del collegio, dalle quali emerge la pepatissima Stefania Minardo.

Primecinema. È uscito «La libertà è il Paradiso» di Sergej Bodrov, storia di un bambino evaso dal carcere che attraversa l'Urss in cerca del padre

# Fuga dal «gulag», a tredici anni

**ALBERTO CRESPI**

La libertà è il Paradiso. Soggetto, sceneggiatura e regia: Sergej Bodrov. Fotografia: Jurij Schirjadze. Musica: Aleksandr Raskatov. Interpreti: Volodja Kozjrev, Aleksandr Bureev, Uss, 1989. Milano: Centrale

Dall'universo del gulag, dopo l'oceano *Arctipelago* di Solzenicyn, arriva un film che in poco più di un'ora di proiezione dice cose fortissime, crudissime, tenerrissime (comunque sconvolgenti) sull'Unione Sovietica che sta uscendo faticosamente dai decenni del terrore prima, della stagnazione poi. *La libertà è il Paradiso* potrebbe sembrare un normale film di genere a metà fra il carcerario e l'avventura «on the road», ma è molto di più. È una potente metafora della nuova Ussr, ancora giovanissima, che tenta di imparare a camminare con le proprie gambe, ma esce da una prigione che è prima «mentale» che fisica, e paga drammaticamente le colpe dei padri.

Sasha Gregorev ha 13 anni. Lì ha passati quasi tutti in galera. Ma Sasha è «solo» il personaggio di un film. Allora sappiate che anche Volodja Kozjrev, il bambino che lo interpre-



Volodja Kozjrev è Sasha nel film di Bodrov «La libertà è il Paradiso»

ta, ha 13 anni e lì ha passati quasi tutti in galera. Sergej Bodrov, un regista quarantaduenne che per anni ha fatto lo sceneggiatore di commedie «commerciali», ha un approccio neorealista nei confronti della recitazione. «Ritorno a lavorare solo con gente autentica, e per interpretare galeotti e delinquenti, scelgo veri galeotti e veri delinquenti. Non so che farmene degli attori». Ugualmente, per il film che lo ha rivelato in Occidente nell'87, *Non professionisti*, usò come interpreti dei ragazzotti membri di un complesso rock e dei vecchietti ospiti di un ospizio, per raccontare l'incontro fra due opposte emarginazioni sullo sfondo dei paesaggi del Kazachstan.

Anche Sasha, in *La libertà è il Paradiso*, parte dal Kazachstan, da un riformatorio nei pressi di Alma Ata, e attraverso clandestinamente tutta l'Urss, da Sud a Nord, per arrivare quasi al Polo, sul Mar Bianco, nella fredda regione di Archangejlsk. Perché Sasha fugge dal carcere minorile? Per cercare il padre. Non l'ha mai visto, ma sa che è in un campo di lavoro nel Nord e ha giurato di trovarlo. La madre è morta, Sasha ha conosciuto solo orro-

ri nella sua vita, ma ha due chiodi fissi: il babbo e la libertà. La libertà, inutile dirlo, è l'ossessione di tutti i reclusi, che per sognarla si fanno tatuare sul braccio la scritta «S.E.R.», che in russo sta per «svoboda eto raj», appunto, «la libertà è il Paradiso». Ma Sasha è più irrequieto degli altri. Fugge due, tre volte. Lo riprendono. Poi ce la fa. Arriva nell'estremo Nord, trova il gulag dove vive suo padre. Lo incontra. È una scena in cui si poteva scivolare clamorosamente nel patetico, ma Bodrov la risolve con un equilibrio magico, senza una battuta superflua di dialogo. Due destini si incrociano, forse sono la Russia di ieri e di oggi, ugualmente vessate dalla storia. Ma sono anche, semplicemente, un padre e un figlio che si guardano per la prima volta, per poi ritornare alle rispettive prigioni. Per preparare il film ho incontrato molti di questi ragazzini. Fuggono dai riformatori continuamente. E, so che sembra incredibile, ma li ritrovano quasi tutti a Mosca, sulla Piazza Rossa. Appena scappano, la prima cosa che fanno è andare a vedere il mausoleo di Lenin». È uno dei mille aneddoti che Bodrov potrebbe raccontarci sul suo film. Un film che trae dall'assoluta verità del soggetto una potenza impressionante. Naturalmente è sbriolato perché Bodrov, da ex sceneggiatore pentito, non ama i film rifiniti, i copioni di ferro. Ma il viaggio di Sasha trova forza anche nei momenti apparentemente decorativi in cui Bodrov ci fa scoprire un paesaggio sovietico inedito, rude e affascinante. Come a dire che, oltre ai drammi della storia, laggiù c'è anche un paese immenso da mostrare e da raccontare. Bodrov, con *Non professionisti* e ora con *La libertà è il Paradiso*, ha cominciato a farlo. È uno dei pochissimi registi sovietici che affronta con vigore e poesia la realtà di oggi senza abbandonarsi a lamenti sul passato. Se esiste un «cinema della perestrojka», Bodrov ne è il rappresentante più alto.

Kevin Costner debutta nella regia con un western ecologico sugli indiani

# Uomo bianco, ricordati del West

«Pieno di animali, bambini, attori non professionisti che parlano una lingua incomprensibile. Per di più in costume. Come mio primo film da regista forse è una stupidata...», ammette Kevin Costner. *Ballando con i lupi*, la sua scommessa da 18 milioni di dollari appena uscita in America, farà man bassa di Oscar o si rivelerà un disastro. Parla di come l'uomo bianco distrusse il Paradiso della natura indiana.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Un lupo che fa amicizia con l'uomo e poi viene ucciso per puro divertimento. Un cavallo marchiato US Cavalry che viene inutilmente crivellato di colpi dai «soldati blu». Le carcasse dei bisonti lasciati a marcire nella prateria da avidi cacciatori che li hanno uccisi solo per toglierli lingue e pelle. I più veri e «dignificati» indiani mai comparsi sugli schermi di Hollywood che parlano dialetto Lakota, con i sottotitoli. Un Paese di sogno, con paesaggi mozzafiato, distrutto per sempre da chi riteneva di conquistarlo e «civilizzarlo».

«Forse è una stupidata debuttare con un film pieno di animali, di bambini, di attori non professionisti che parlano una lingua incomprensibile per un terzo buono dei dialoghi», ammette Costner. Ma ag-

giunge che a decidere saranno gli spettatori: «La mia unica preoccupazione è sapere se il film è buono o no. E io sono convinto che lo sia...», dice. «C'è chi sostiene che ha giocato d'azzardo. Che ha messo in gioco tutta la reputazione acquisita come attore in questi anni, dal pistolero selvaggio di *Silverado* all'Elliot Ness degli *Intoccabili*, dal macho campione di baseball di *Bull Durham* al doppio agente di *Senza via di scampo*, in un'impresa da 18 milioni di dollari, in un western nel momento in cui l'industria del cinema sembrava aver decretato la morte del genere, e per di più in un film che dura oltre tre ore, di un buon 50% più lungo di quel che i canoni dettano per un film che voglia far profitti. Il risultato potrebbe essere un fallimento dal punto di vista economico. Ma anche un film che potrebbe far man bassa di Oscar quest'anno, rivelarsi, dopo tanti anni di tran-tran sugli schermi, uno dei «classici» della storia del cinema».

La storia, scritta da Michael Blake, un amico di Costner che prima che fosse scelta la sua sceneggiatura era dovuto andare in Arizona a fare il lavapiatti in un ristorante, riprende gli ingredienti che già negli an-

ni Sessanta avevano segnato una svolta nel modo in cui Hollywood portava sullo schermo gli indiani (*Un uomo chiamato cavallo*, *Soldato blu*, *Il piccolo grande uomo*). La novità sta nel tema ambiente, che ha il sopravvento su quelli del ripensamento morale, canto della rivolta e curiosità antropologica. Costner è un ufficiale di cavalleria nordista che, distintosi suo malgrado in una battaglia della guerra civile (il film inizia con le migliori scene di questo genere mai girate, secondo alcuni critici), finisce in un avamposto abbandonato delle praterie della Frontiera. Qui viene a contatto con un tribù di Sioux Lakota, viene affascinato dalla loro civiltà per tanti versi superiore a quella del carnaio volgare da cui proviene. Ne impara la lingua, si innamora di una donna bianca che da bambina era stata adottata dalla tribù. Fa amicizia con un lupo e si guadagna il nuovo nome indiano «danzando» con lui nella prateria. Poi arrivano i soldati, a distruggere con la crudeltà che solo la «civiltà» consente il Paradiso che aveva scoperto. Il messaggio? «Non lavoro nell'industria dei messaggi. Lavoro in quella dello spettacolo», dice Costner, che ha pure

**SPOT**

**TEATRO ITALIANO IN URSS.** Prosegue a Mosca, con straordinario successo, il Festival del Teatro Italiano in Urss, rassegna promossa dal ministero del Turismo e dello Spettacolo, da quello degli Esteri, dall'Eni e dall'Unione degli artisti teatrali dell'Unione sovietica. In questi giorni si rappresenta *Teorema* del gruppo fiorentino Krypton, dopo una settimana dedicata al videoteatro. Il 22 novembre debutterà il Teatro del Carretto con *Ilude*, seguiranno spettacoli di manonette della compagnia di Carlo Colla & figli. Grande attesa infine per *La grande magia* di Eduardo messa in scena dal Piccolo Teatro di Milano per la regia di Strehler e, a Natale, per la *Pentesilea* di Carmelo Bene.

**CHIUSO IL FESTIVAL DI VILLERUPT.** *I tarassachi*, un film in dieci episodi sul tema della droga, firmato a sei mani da Francesco Ranieri Marinnotti, Fulvio Ottaviano e Rocco Mortelletti ha vinto la tredicesima edizione del festival di Villerupt. Segnalato anche *La sera serena dell'Quest* di Silvio Soldini e due premi (quelli del pubblico e del «pubblico giovane») sono andati a *Dicena dell'untore*, la pellicola che Beppe Cino ha tratto dall'omonimo romanzo di Gesualdo Bufalino.

**LA CRITICA PREMIA ORSINI E BARBERO CORSETTI.** Assegnati a Tonno, in sera, i premi dell'Associazione nazionale critici di teatro. I riconoscimenti sono andati a Umberto Orsini e all'attore-regista Giorgio Barbero Corsetti. Del primo si è apprezzato in particolare l'impegno con Luca Ronconi nei due spettacoli *Besucher* di Boito Strauss e *L'uomo difficile* di Hugo von Hoffmansthal. Di Barbero Corsetti la qualità del suo ultimo *Legno dei voltri*, nonché l'interesse e i contatti creati a livello internazionale.

**L'ARGENTINA FESTEGGIA LO STABILE DI BOLZANO.** I quarant'anni del Teatro Stabile di Bolzano saranno festeggiati domani all'Argentina di Roma con il *Miles gloriosus* di Plauto messo in scena da Maurizio Scaparro. Protagonista è Gianrico Tedeschi, le scene e i costumi di Lela Luzzati, la traduzione e l'adattamento di Franco Cuomo.

**IL CINEMA LIBERO A BOLOGNA.** Qual è l'originale di un film? La copia del giorno della «prima» oppure quella accettata nei festival? Quella approvata dall'autore e quale eventualmente tra differenti versioni realizzate (si veda il caso di *Femmine folli* di Eric Von Stroheim)? Di questo e d'altro, dei temi della censura e del «doppio», dell'imitazione e del plagio è dedicata la XIX Mostra internazionale del Cinema Libero che si svolgerà a Bologna dal 25 novembre al 1 dicembre.

**LA MGM VENDE DIRITTI ALLA FRANCIA.** La Mgm-Pathé Communications di Giancarlo Paretto ha annunciato di aver venduto i diritti televisivi di lingua francese di gran parte del film della Mgm-Ua alla società francese United Communications per una cifra oscillante tra i 50 e i 60 milioni di dollari. L'accordo è probabilmente uno dei tanti serviti a portare alla Pathé capitale sufficiente per condurre il progetto della Mgm. La nuova società di Paretto tenta intanto di darsi ordine e cerca un clamoroso rilancio. Per riuscire Paretto ha chiamato a capo del suo piccolo impero Alan Ladd jr., figlio del famoso attore, produttore indipendente molto conosciuto e stimato a Hollywood. Collaborando con altri grandi majors aveva contribuito a «firmare» grandi successi come *Guerra stellari* e *Alien*.

**STAGIONE BECKETTIANA PER GLAUCO MAURI.** Si parte con un *Don Giovanni* di Molliere e si prosegue con una serie di spettacoli nel segno di Beckett. Questi i programmi della compagnia di Glauco Mauri per la stagione teatrale '90-91. Particolarmente atteso, *Senza voci, tra le voci rinchiuso con me*, una rappresentazione in due serate di dieci brevi atti tratti dallo scrittore irlandese il cui debutto è fissato per il 4 aprile al Teatro dei Documenti di Roma. La regia sarà affidata a Franco Però.

**FILM DI FELINI SMARRITO A LONDRA.** Un rullo di pellicola smarrito tra gli aeroporti di Roma e Londra ha impedito agli organizzatori del London Film Festival di presentare l'altro ieri *La voce della luna* di Federico Fellini. Centinaia di mancati spettatori hanno ottenuto il rimborso del biglietto ma nessuno ha potuto assicurare loro che il film sarà proiettato nei prossimi giorni.

**NASCE A NAPOLI LA «SCARPETTIANA».** Una compagnia specializzata nel repertorio di Scarpetta è nata a Napoli, su iniziativa del Teatro Bellini e del suo direttore artistico Taro Russo. Ne faranno parte attori di tradizione come Antonio Casagrande e Dalia Fregiani, la regia della prima messa in scena, *A nanassa*, di Livio Galassi. L'iniziativa si affianca ad altre già varate dal Teatro Bellini che ha creato in pochi anni una propria orchestra, un proprio corpo di ballo e una compagnia permanente di operetta. La «Bellini editrice» infine ha annunciato che editrà nelle prossime settimane quattro volumi tutti dedicati al teatro di Eduardo Scarpetta.

**8-12-1980 JOHN LENNON 8-12-1990**

**LA STORIA DEI BEATLES E DEGLI STONES. I DISCHI, LE PIÙ BELLE INTERVISTE, I VIDEO...**  
In edicola per tre mesi da novembre

**MUCCHIO**  
L. 7000

**MUSICA SENZA MONTATURE**

giovedì 15 novembre con l'Unità

**IV VOLUME**  
Storia del Partito comunista italiano

**OGNI GIOVEDÌ CON l'Unità**  
GIORNALE + LIBRO L. 3.000

**l'Unità Einaudi**